

IGNAZIO MARCHIORO

ETIMOLOGIA DEL TOPONIMO “SCHIO”

Che c'è di più bello del passare dalle civiltà pre-venete e dagli Euganei e approdare sulle coste del Delta padano per inoltrarsi, nel lontano X secolo a.C., nelle nebbie di un territorio dove l'acqua del mare e delle lagune si intreccia con la terra fino a confondersi; spaziare poi nelle pianure solcate dai fiumi, entrare negli insediamenti costruiti dall'uomo tra l'VIII e il V secolo a.C., lasciarsi alle spalle per attraversare le città dei morti, costellate di tumuli e monumenti?

Proseguire quindi dagli Heneti o Veneti antichi, agli Atestini, Celti, Reti, Galli Cenomani, Galli Carni, Histri verso le alture per esplorare gli abitati arroccati nelle aree collinari del V, del IV e del III secolo a.C.: un viaggio immaginario lungo coordinate spazio-temporali, che consentono al visitatore di scoprire il mondo dei Veneti antichi, di comprenderne l'evoluzione culturale nel corso del I millennio a.C. E ciò dal momento delle origini al contatto con il mondo romano, percependone l'espansione e l'adattamento a un territorio dalla morfologia variegata come quella del Veneto, per soffermarci in quel “cul de sac” ove ha sede il placido territorio scledense, sottostante alle *Alpes Tridentinæ*, situato a oriente del sistema collinare abitato dagli Arusnati.

Secondo la documentazione trattata in questo scritto, Schio potrebbe vantare un'antica fondazione. Le prime tracce della presenza dell'uomo nel suo territorio risalirebbero addirittura all'epoca preistorica, come lo documentano una vasta serie di reperti archeologici rinvenuti in zona, in particolare sul Castello di Magrè, ove importante fu il ritrovamento di 21 corna di cervo con iscrizioni in lingua retica, ex voto offerti alla dea Reitia nella seconda età del Ferro. Da segnalare che nell'area archeologica del castello di Schio, Gaetano Maccà disse di aver letto, alla fine del XVIII secolo, l'iscrizione *Ab euganeis constructum* (costruito dagli Euganei): un popolo dell'età del Bronzo che, secondo antiche fonti, attorno ai secoli X e XI a.C. sarebbe stato scacciato verso occidente. Successivamente, Alessio De Bon¹

¹ Alessio DE BON (Rizzios, 7 ottobre 1898 - Feltre, 24 maggio 1957) è stato un archeologo italiano. Autore di numerose pubblicazioni, pubblicò lo studio *Romanità del territorio vicentino*, Tipografia Commerciale, Vicenza 1937.

affer mò che in quest'area esisteva una stazione antichissima, preromana, abitata da genti che avevano la stessa civiltà di Este durante i periodi del bronzo e del ferro, dal XVI all'VIII secolo a.C.

Allo sbocco della Val Leogra e non lontana dalla Valdastico, Schio si trovò sempre in una posizione strategica rispetto alle vie di comunicazione, tra cui la *Pista dei Veneti*².

I Romani giunsero nella pianura veneta nel II secolo a.C. e vi costruirono numerose strade, come la via Postumia, nonché altre che si dipartivano a raggiera da Vicenza, e quella che, uscendo dalla città, giungeva in zona pedemontana seguendo il torrente Orolo³. La presenza romana a Schio è documentata anche da una lapide e da oggetti in marmo e in bronzo ritrovati presso la località San Martino⁴ di Schio.

Le prime tracce di insediamento umano, invece, risalenti al Neolitico recente (3800 - 3.000 a.C.), sono state trovate nella Grotta "Bocca Lorenza", usata dai primi abitanti di queste terre come ricovero per le loro attività di carattere prevalentemente pastorale.

Recenti indagini archeologiche condotte in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto dimostrano, infatti, l'esistenza di un luogo di culto con frequentazioni a partire dal VI secolo a.C. fino al IV secolo d.C., tanto che il vescovo di Padova San Prosdociamo, (contrariamente alla tradizione popolare che lo ritiene discepolo di San Pietro del I secolo d.C.), abbatté l'idolo pagano onorato sulla

² L'esistenza di una pista protostorica, che attraversava tutto il Veneto dall'Adige al Piave e oltre, lungo le pendici dell'arco di colline che racchiudono a Nord la Pianura Veneta, fu ipotizzata da Alessio DE BON (*Romanità del Territorio Vicentino*, cit.). L'ipotesi fu poi divulgata da Giovanni MANTESE (*Storia di Schio*, 1955), il quale, forse con l'assenso verbale del De Bon, la denominò Pista dei Veneti. Successivamente molte pubblicazioni di storia locale fecero riferimento a percorsi come tratti della Pista dei Veneti. Il comune di Schio intitolò una via alla Pista dei Veneti in località Magrè.

³ Le sorgenti sono al Passo Zovo, tra i monti Scandolaro e Magrè; nel suo primo tratto il torrente prende il nome Livergon. Passa per San Vito di Leguzzano dove riceve le acque del torrente Refosco e, all'uscita del comune, cambia il suo nome in quello di Giara; prosegue per Malo, riceve il contributo dei torrenti Prova, Solarone e Leogretta, passa ancora per i comuni di Isola Vicentina e di Costabissara dove diventa l'Orolo. All'altezza del ponte del Bo il torrente confluisce nel Bacchiglione, il fiume che attraversa la città di Vicenza.

⁴ È probabile che la chiesa di San Martino situata alle Aste di Schio sia stata eretta sulle fondamenta di un tempio pagano dedicato alle Ninfe, come testimoniato dall'iscrizione risalente al IV secolo. Una prima edificazione di un tempio cristiano risale al VII secolo, cui fece seguito una ricostruzione intorno all'anno mille: NYMPHIS LYMPHISQ(UE) / AUGUSTIS OB REDITUM / AQUARUM / P(UBLIUS) POMPONIUS / CORNELIANUS / C(LARISSIMUS) I(UVENIS) / UT VOVIT (traduzione: *Alle sacre ninfe e alle linfe per il ritorno delle acque. Publio Pomponio Corneliano, giovane dell'ordine senatorio, offrì in voto*).



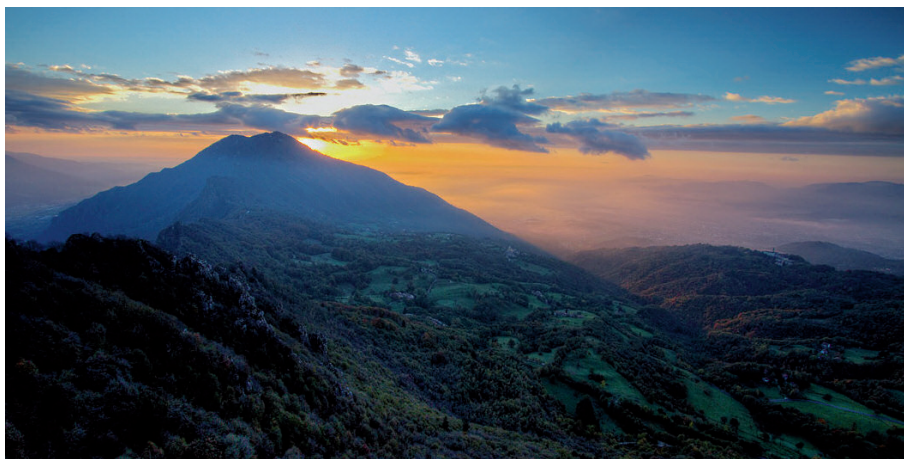
Foto di Bocca Lorenza (tratta da *Dimensione buio* del Gruppo Grotte CAI di Schio).

vetta del monte Summano per costruirvi l'omonimo santuario dedicato al culto Mariano. Effettivamente, recenti studi hanno evidenziato la presenza presso la sommità della montagna di un'area di culto pagano⁵ databile, sulla base dei reperti e delle strutture rinvenute, tra il V secolo a.C. e il periodo tardoimperiale (III-IV secolo d.C.).

L'abitativo era costituito da casette seminterrate di dimensioni abbastanza ridotte, con un unico vano oppure con annessi dove presumibilmente venivano svolte specifiche attività artigianali; intorno al II sec. a.C. quel villaggio fu abbandonato e poi ulteriormente rioccupato, come l'attesta il rinvenimento di alcune strutture romane a carattere rustico.

A testimonianza di ciò gli archeologi hanno rinvenuto diversi materiali, tra cui due statuine in argento di età romana, decine di monete romane e resti di un'area sacra di età preromana posta ai confini tra Schio e Santorso in contrà Rio, ove esiste una vasta struttura militare sopraelevata, a pianta quadrata di circa 400 m di lato, detta "Campo Romano", che si ritiene trattarsi di un antico trinceramento romano.

⁵ Di ciò si lamenta tuttora la persistenza sulle falde del Summano di culti esoterici dedicati agli dei degli Inferi.



Schio e il Summano (foto di Luciano Grendene).

Alcuni autori locali hanno fatto derivare il nome Schio dalla presenza di parchi di ippocastani che Schio ha vantato fino a una cinquantina d'anni fa. Infatti, secondo il pubblicista Giovanni Meneghini (Schio 1915 - 1986), *«la strada romana scledense, ricavata forse da una precedente pista passante all'incirca per l'attuale via Mazzini, interferiva al Corobbo con la strada proveniente da Liviera e che si perdeva verso i Tretti e verso il bosco di ischi (ippocastani) che sembra aver dato il nome "æsculetum" al primo abitato colonico della zona»*.

Pressoché la stessa ipotesi fu sostenuta dal compianto Gianni Conforto (Schio 1919 - 1996), primo direttore della Biblioteca Civica R. Bortoli di Schio, secondo cui il citato *æsculetum* si riferirebbe al latino *æsculetus hippocastanum*, pianta ornamentale che ha sempre arricchito la nostra città: si noti che i suoi frutti (chiamati castagne matte o *sbiserande*, tipico termine dialettale scledense), oltre a godere di numerose proprietà terapeutiche, costituiscono un alimento stimolante per i cavalli e un rimedio contro la loro febbre (l'onomastica di quella specie di piante, derivata dal greco *hippos*, cavallo, e *castanon*, castagno, lo dice chiaramente). Sul merito è da chiarire che mentre il vocabolo "*æsculetum*, bosco di farnie o di lecci", è molto antico, tanto da essere citato da Plinio e da Ovidio e da dare nome persino a un quartiere di Roma, l'ippocastano, originario dell'Europa orientale (penisola balcanica, Caucaso), è stato introdotto in Europa solo nel XIV secolo circa (a Vienna nel 1591 da Charles de l'Écluse e a Parigi nel 1815 da Bachelier): da ciò

discende che le due ipotesi precedenti, basate sulla presenza negli anni Mille a Schio del bosco di ippocastani, non sarebbero plausibili.

Molto importante sul merito è, invece, la mappa *Venetia Superior et Inferior Vel Terrestri et Marittima* disegnata nel 1776 dal conte Jacopo Filiasi (Venezia, 1750 - Trivignano, 1829), allegata al terzo degli otto volumi della sua importante opera *Memorie storiche dei Veneti, Primi e Secondi*, pubblicata a Venezia dal 1796, che confermerebbe l'esistenza di Schio in epoca romana: infatti su detta mappa il co. Filiasi, storico di tutto rispetto e, per certi versi, eclettico e propositivo come il nostro co. Almerico da Schio, ha posto ai piedi del *M. Sumanus* la località "Hyschius" (si noti l'H iniziale), toponimo di idioma ignoto richiamante, forse, il vocabolo latino "æsculus". Considerati l'onestà intellettuale e i meriti in ambito storico-scientifico dell'autore, non è pensabile che egli possa essersi inventato di brutto l'esistenza del "vicus Hyschius", tanto più che nel suo *Avvertimento* a pag. 404 del vol. III scrive: «*Questa carta era troppo necessaria e per le strade consolari o militari che attraversano il territorio veneziano e per il corso diverso d'una volta dei fiumi, non che per indicare il luogo di molte Città, Vici e luoghi che ora più non esistono*».

Dopo aver perorato in varie occasioni la presunta esistenza di Hyschius già in epoca romana, rifacendosi al detto latino *repetita iuvant*, si ripropone questo scritto affinché il relativo quesito sia finalmente considerato e risolto dagli storici.

Per poter accettare l'ipotesi posta dagli studi del co. Jacopo Filiasi (che, a dire il vero, Cesare Cantù⁶ giudica un po' disordinati), è logico approfondire qui sotto chi sia stato il Filiasi stesso, ricco personaggio veneziano, esibendo il profilo fattone dal prof. Paolo Preto⁷ nel *Diziona-*

⁶ CANTÙ, Cesare - Storico (Brivio 1804 - Milano 1895), professore a diciotto anni nel ginnasio di Sondrio, poi nel ginnasio di Como, pubblicò un poemetto romantico *Algiso* (1828) e una *Storia della città e della diocesi di Como* (1829-31). Trasferito nel 1832 a Milano, ove conobbe il Manzoni, scrisse *Sulla storia lombarda del sec. XVII* (1832), commento storico ai *Promessi Sposi*. Dopo aver tentato il romanzo storico (*Margherita Pusterla*, 1838), scrisse una *Storia universale* (35 voll., 1838-46). A essa seguirono la *Storia di cento anni* (1851), la *Storia degli Italiani* (1854-56), le tre *Storie della letteratura*, greca, latina e italiana (1865-66), la cronistoria *Della indipendenza italiana* (1872-1877). La sua storiografia, d'ispirazione cattolico-reazionaria, è alquanto gretta e superficiale; talune sue opere sono tuttavia ancora utili (in partic. *Gli eretici d'Italia*, 3 voll., 1865-66), per le notizie erudite in esse raccolte.

⁷ PAOLO PRETO - Nato a Valdarno (VI) il 9 settembre 1942; laureato in Lettere nell'Università di Padova nel 1965; assistente ordinario di Storia moderna, professore incaricato di Storia e di Storia del Risorgimento dal 1969 al 1979; professore ordinario di Storia moderna nella Facoltà di Magistero, poi Scienze della Formazione dal 1980. Professore Emerito del Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Ateneo di Padova.



Copia in scala ridotta 1:1.234.000 dell'intera mappa *Venetia Superior et Inferior Vel Terrestri et Marittima* del co. Jacopo Filiassi. È evidenziata zona di pianura e montana vicentina (vedi foto seguente).

rio *Biografico degli Italiani* (Treccani, Vol. 42, 1992): e ciò a completamento di quanto pubblicato sul Co. Jacopo Filiassi nell'*Enciclopedia Treccani* (1932) a cura di Giuseppe Ravanello:

FILIASSI, Iacopo - Nato a Venezia nel 1750 da agiata famiglia originaria di Padova; alla morte del padre Antonio, la madre, Maria de Bassanesi, lo affidò per l'istruzione all'abate Benedetto Canossa da Lucca e, dopo un lungo soggiorno a Mantova, all'abate Placido Bordonì, che coltivò il suo "ardentissimo desiderio di apprendere... in quasi tutti i rami delle umane cognizioni": "volea saper tutto, addentrarsi in tutto" (Weiss). Libero da preoccupazioni economiche, il Filiassi si dedicò con passione alle ricerche in archivi e biblioteche e, animato da enciclopedica sete di sapere, allargò le sue conoscenze dai prediletti studi di storia veneta alla fisica, idraulica, botanica, astronomia, meteorologia, archeologia; ammesso nel 1787 all'Accademia di Mantova, città natale della madre, e successivamente a quelle di Zara e Padova e all'Ateneo di Venezia, entrò in rapporti di amicizia e di collaborazione culturale e scientifica con letterati e storici di ogni parte d'Italia.

Conte della Repubblica di Venezia e poi cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro, partecipò alla vita pubblica passando senza traumi dal governo napoleonico a quello austriaco: fu elettore nel napoleonico Collegio dei dotti, membro del consiglio di amministrazione del liceo veneziano e della fabbrica della basilica di S. Marco, deputato agli ornati del palazzo ducale; insieme con Leopoldo Cicognara ed Antonio Diedo fu incaricato di raccogliere monumenti e opere d'arte dispersi nelle chiese e monasteri soppressi; insieme con Giovanni Bonicelli e Iacopo Morelli, bibliotecario della Marciana, compilò nel 1815 il "Catalogo de' libri italiani o tradotti in italiano proibiti negli Stati di Sua Maestà l'imperatore d'Austria", inviato a tutte le prefetture per "impreteribile norma per gli uffici di revisione"; collaborò, dal 1815, con A.L. de Romano, P. Artico, F.M. Franceschinis e I. Cicuto alla revisione e attuazione del progetto napoleonico di riparazione delle dighe foranee di Malamocco; dal 1818 al 1827 fu direttore generale dei ginnasi delle province venete.

Il suo impegno più costante e assorbente, per tutta la vita, fu nella ricerca storica, negli studi delle più svariate discipline letterarie e scientifiche e in un'intensa e multiforme attività pubblicistica. Il F. morì a Venezia il 17 febbraio 1829.

A distanza di quasi due secoli, i suoi imponenti studi sulla storia della laguna e dell'idraulica venete sono ancora utili per gli studiosi, nonostante i numerosi errori e l'inadeguatezza dell'apparato critico-filologico.

Primo lavoro del F. fu il "Saggio sopra i Veneti primi" (Venezia 1781), in cui egli avanzava dubbi sulla versione di Livio su Antenore e le origini troiane di Padova, quindi tracciava un ampio affresco della geografia, storia ed epigrafia dell'antica Venetia terrestre e marittima dall'età preromana all'invasione longobarda; è deplorabile la sommarietà delle citazioni, pur numerose, dalle fonti epigrafiche e letterarie. L'ampia e approfondita conoscenza degli antichi autori latini si rivela anche nella dotta dissertazione "Delle strade romane che passavano anticamente pel Mantovano", letta nel 1792 nell'Accademia di Mantova (e poi stampata a Guastalla).

Un immenso scavo erudito durato quasi trent'anni produsse nel 1796-98 gli otto volumi (in 9 tomi) delle "Memorie storiche de' Veneti primi e secondi" (Venezia), poi ristampate a Padova, con numerose correzioni, aggiunte e un più razionale ordinamento della materia, in sette volumi nel 1811-14 (con dedica a Eugenio di Beauharnais, da cui il F. si attendeva incisivi provvedimenti per la rinascita del porto di Venezia).

La sovrapposizione e l'affastellamento delle notizie, i frequenti excursus eruditi e la consueta incompletezza delle citazioni rendono spesso ingrata la lettura di quest'opera, peraltro tutt'ora preziosa per l'accumulo senza pari di notizie di ogni genere sull'antica storia di Venezia, delle lagune e del territorio veneto.

Le "Memorie" ottennero larga eco nel mondo dei dotti, ma non mancarono critiche e polemiche: il biografo Gian Iacopo Fontana, che scriveva a pochi anni dalla sua morte, censura lo "stile disadorno e incolto", il disordine dell'esposizione e la "somma tenacità nelle proprie opinioni, che, tranne un'unica volta, in cui confessò un abbaglio, non volle mutar mai, in onta alle autorità di peso, e all'evidenza di alcuni fatti, opposti a' suoi principii" (F. I., pp. 395 s.), e via dicendo...



Estratto dalla mappa *Venetia Superior et Inferior Vel Terrestri et Maritima* in scala originale 1:530.000 interessante il territorio vicentino. Al centro, tra "M. Sumanus" e "Alpes Noricae", è riconoscibile il toponimo Hyschius.

La presunta esistenza di Hyschius in epoca romana, sostenibile grazie alla ricerca scientifica del co. Filiassi, potrebbe essere suffragata anche da alcuni neologismi aventi significati compatibili con quel toponimo: per esempio, esiste un pittoresco vocabolo trentino, *ischia*, riferito a terreno sabbioso, incolto e piatto generato dalle intemperanze di molti corsi d'acqua (come il Leogra). Molto interessante è anche l'esistenza dell'appellativo *eschio*, nome regionalistico toscano, che dal Sec. XIV deriverebbe da "æsculu(m)"; "eschio", infatti, secondo il Vocabolario della Crusca⁸, è «una sorta di albero simile alla quercia. *Ischio*. Lat. *Esculus*».

Per la cronaca, anche nel Comune di Verano (BZ) esiste una frazione di nome "Eschio", e che per i più moderni dizionari italiani l'appellativo "ischia" o "eschia" (ambedue richiamanti l'antico *Hyschius*) è anche il nome della quercia farnia, sorta di quercia ghiandifera detta comunemente farnia - la *quercus pedunculata* dei botanici. Ciò potrebbe avallare l'ipotesi di mons. Giovanni Mantese⁹ (Monte di Malo, 1912 - Vicenza, 1992) che, nella sua *Storia di Schio*, ne fa discendere il toponimo da un bosco di "æsculetum" - ossia Æsculetum - Ascletum - Ascledum - Scledum - Schio - una riduzione che pare non offrire alcuna difficoltà dal punto di vista glottologico: occorre però precisare che qualora il territorio scledense fosse stato caratterizzato dall'esistenza di boschi di querce farnie, la loro presenza sarebbe tuttora prevalente nella nostra area, tanto più che si tratta di piante molto longeve e che le loro ghiande sono appetite dai maiali, da sempre allevati nel nostro territorio; inoltre la loro prevalente diffusione avrebbe consolidato una tradizione culinaria basata anche sul tartufo, genere di funghi che prosperano in simbiosi con le querce, tradizione che Schio non ha.

Per fugare ogni perplessità si è cercato di istruire un'indagine, anche a pagamento, sull'esistenza di Hyschius in epoca romana presso

⁸ Firenze - 4^a edizione (1729 - 1738).

⁹ Giovanni MANTESE (Monte di Malo, 1912 - Vicenza, 1992) è stato un presbitero e storico italiano. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1936, conseguì presso l'Università Gregoriana di Roma la laurea in Storia della Chiesa nel 1939 con una tesi su "Pietro Tamburini e il giansenismo bresciano", pubblicata nel 1942; inoltre presso il Pontificio Istituto Superiore di Musica Sacra ottenne il Magistero in Canto Gregoriano e la Licenza in Composizione Sacra. Nel 1963 ottenne la libera docenza in Storia della Chiesa di cui tenne la cattedra nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova. Si applicò in particolare nelle ricerche di storia ecclesiastica e civile pubblicando numerose opere. Il suo lavoro fu commentato in due libri: *L'opera storiografica di Giovanni Mantese* e *Giovanni Mantese e il rinnovamento della storiografia vicentina per il Medioevo*. Oltre a numerose opere di notevole spessore, tra cui la *Storia di Schio* e di altre località del Vicentino.

la sezione *carte geografiche* della Biblioteca Marciana di Venezia, a cui certamente il conte Filiasi si era rivolto per disegnare la sua mappa, tanto più che il direttore dell'epoca di tale istituzione, Jacopo Morelli, aveva collaborato con lui nella compilazione di un importante catalogo: purtroppo la suddetta richiesta ebbe risposta negativa, perché una tale ricerca esula dai compiti di quell'istituzione (forse la risposta sarebbe stata diversa se la richiesta avesse avuto l'appoggio di un ente culturale o di autorità amministrative o politiche...). Un'analoga richiesta venne inoltrata, senza esito, al Touring Club Italiano.

Concludendo, per uscire dall'impasse, visto che la ricerca della verità storica è un dovere primario della cultura, si dovrebbe promuovere un seminario di esperti in storia patria e in toponomastica per definire: in primo luogo, se in epoca romana esistesse nell'attuale posizione di Schio il *vicus* con toponimo "Hyschius", come indicato nella mappa disegnata nel 1776 dal conte Iacopo Filiasi inerente al territorio terrestre veneziano: e ciò dopo aver ricorso alla Biblioteca Marciana, ove egli aveva certamente individuato una mappa o dati sufficienti per confermarne l'esistenza; in secondo luogo, decidere se l'etimologia della nostra città possa derivare dal suddetto toponimo, come pare che sia, contribuendo così alla completezza della storia locale.

Alla fine della presente esposizione l'autore si augura che finalmente ciò accada, e che sia definita una volta per tutte l'etimologia del toponimo Schio, tenendo in considerazione - appunto - l'accertata esistenza in epoca romana del *vicus* "Hyschius" proposto dallo studioso veneziano conte Iacopo Filiasi.

Bibliografia

Conte Jacopo FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti, Primi e Secondi*, 8 volumi, Venezia 1796 e seg.

Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto Enciclopedia Treccani, 1997, vol. 47°.

Enciclopedia Treccani, Istituto Enciclopedia Treccani, 1932.

Museo archeologico dell'Alto Vicentino, Comune di Santorso.

